

## **Apostolato della preghiera – 2 Marzo 2017**

### **La seconda rivelazione (2 Luglio 1674)**

**A 55** *Il dolore del costato, al quale ho appena accennato, si rinnovava ogni primo venerdì del mese in questo modo: il Sacro Cuore mi si presentava come un sole sfolgorante di vivissima luce, i cui infocati raggi cadevano a piombo sul mio cuore, che subito si accendeva di fuoco tanto ardente che sembrava dovesse ridurmi in cenere. In quell'occasione il divino Maestro mi manifestava ciò che desiderava da me e mi svelava i segreti del suo dolce Cuore.*

*Una volta, in particolare, mentre era esposto il Santo Sacramento, sentendomi tutta assorta nell'intimo del mio essere per un raccoglimento straordinario di tutti i miei sensi e di tutte le mie facoltà, Gesù Cristo, il mio dolce Maestro, si presentò a me tutto splendente di gloria con le sue cinque piaghe sfolgoranti come cinque soli.*

*Da ogni parte di quella sacra Umanità si sprigionavano fiamme, ma soprattutto dal suo adorabile petto, che somigliava a una fornace ardente. Dopo averlo scoperto, mi mostrò il suo amante e amabilissimo Cuore, sorgente viva di quelle fiamme.*

*Fu allora che mi svelò le meraviglie inesplicabili del suo puro Amore e fino a quale eccesso questo lo avesse spinto ad amare gli uomini, dai quali poi non riceveva in cambio che ingratitudini e indifferenza. «Questo, mi disse, mi fa soffrire più di tutto ciò che ho patito nella mia Passione, mentre, se, in cambio, mi rendessero almeno un po' di amore, stimerei poco ciò che ho fatto per loro e vorrei, se fosse possibile, fare ancora di più. Invece non ho dagli uomini che freddezze e ripulse alle infinite premure che mi prendo per far loro del bene ».*

**A 56** *«Ma almeno tu dammi la gioia di compensare, per quanto ti è possibile, la loro ingratitudine». Confessando io la mia incapacità, mi rispose: «Tieni, eccoti con che supplire alla tua pochezza». E in quel mentre il divin Cuore si aprì e ne uscì una fiamma così ardente, che temetti di esserne consumata, perché ne fui tutta penetrata, e non potendo più sostenerla, gli chiesi di aver compassione della mia debolezza. Ed Egli: «Sarò io la tua forza, non temere; ma presta sempre attenzione alla mia voce e a ciò che ti chiedo, per portare a termine i miei disegni».*

**A 57** *«Prima di tutto mi riceverai nella Comunione tutte le volte che l'obbedienza te lo permetterà. anche se te ne verranno mortificazioni e umiliazioni, che tu accetterai come pegno del mio Amore. Inoltre ti comunicherai il primo venerdì di ogni mese e, infine, tutte le notti che vanno dal giovedì al venerdì, ti farò partecipe di quella mortale tristezza che ho provato nell'orto degli ulivi. Sarà un'amarezza che ti porterà, senza che tu possa comprenderlo, a una specie di agonia più dura della stessa morte. Per tenermi compagnia in quell'umile preghiera che allora, in mezzo alle mie angosce, presentai al Padre, ti alzerai fra le undici e mezzanotte per prostrarti con la faccia a terra, insieme a me, per un'ora. E questo sia per placare la divina collera, col chiedere misericordia per i peccatori, sia per addolcire in qualche modo l'amarezza che provai per l'abbandono dei miei Apostoli, che mi obbligò a rimproverarli di non essere stati capaci di vegliare un'ora assieme a me.*

*Ascoltami bene, figlia mia, non credere tanto facilmente e non fidarti di qualsiasi spirito, perché Satana smania d'ingannarti. Per questo non devi far niente senza l'approvazione di coloro che ti guidano; perché, quando sei autorizzata dall'obbedienza, il demonio non ti può nuocere, non avendo nessun potere su quelli che obbediscono ».*

La seconda rivelazione è datata dai più il 2 luglio 1674, allora festa della Visitazione (la famiglia religiosa di Santa Margherita Maria Alacoque), e rispetto alla prima segna un passo in avanti. La 'discepola prediletta del mio Sacro Cuore' – così Gesù chiama Margherita Maria alla fine della prima rivelazione – viene istruita su ciò che dovrà fare.

Iniziamo il nostro commento osservando che fra la prima e la seconda rivelazione il Sacro Cuore continua a presentarsi a Margherita Maria, sempre nel giorno del primo venerdì: "In quell'occasione il divino Maestro mi manifestava ciò che desiderava da me e mi svelava i segreti del suo dolce Cuore". Il Signore ha condotto per mano Margherita Maria e l'ha preparata progressivamente a sostenere la grandezza del progetto cui la chiamava. Ciò è perfettamente coerente con la progressione della Rivelazione divina quale è consegnata alle pagine della Sacra Scrittura: si inizia dal Primo Testamento (Abramo e i Patriarchi, Mosè, l'Esodo e il Deserto, Giosuè, i Giudici, il Re Davide, i Profeti) per giungere, tramite il

Battista, a Gesù e al Nuovo Testamento. “Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio” afferma San Paolo nella Lettera ai Galati (4,4). In tempi più recenti notiamo che l’apparizione della Vergine a Fatima fu preceduta, l’anno prima, dalle apparizioni dell’Angelo della Pace e dell’Angelo del Portogallo. Il Signore fa sempre così e con tutti: c’è sempre una progressione in avanti e si procede per piccoli passi verso l’intero. Dello Spirito Gesù, nel Vangelo di Giovanni, dice che, “quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità” (16,13). C’è un cammino verso la verità, verso la piena comprensione del mistero di Cristo.

La seconda annotazione è questa: anche la rivelazione del 2 luglio 1674 avviene in un contesto eucaristico. Nella prima Margherita Maria è in cappella a pregare da sola, nella seconda è esposto il Sacramento, quindi si sta facendo adorazione. Eucaristia e Sacro Cuore: un connubio indissolubile, che si capisce bene soltanto riflettendo sul fatto che è lo stesso Cristo sacrificato sulla croce a ripresentare il proprio atto di offerta nella celebrazione della Messa. Il medesimo Cuore, infuocato d’amore, che si è lasciato trafiggere sul Calvario lasciando sgorgare da esso sangue ed acqua (simbolo dei sacramenti della Chiesa), il medesimo, ogni volta che si celebra l’Eucaristia, si apre nuovamente per effondere le sue grazie su chi vi si accosta con buon cuore e retta intenzione. Torneremo sopra l’argomento in questa e in altre sedi, adesso ci basti avere chiaro che fra Sacro Cuore e sacramento eucaristico c’è un rapporto profondo e obbligato dal quale non possiamo prescindere.

Come appare Gesù a Margherita Maria? È il Cristo pasquale, risorto da morte nel suo vero corpo e asceso al cielo, che conserva i segni della passione trasfigurati, a mostrarsi: “tutto splendente di gloria con le sue cinque piaghe sfolgoranti come cinque soli”. Non è più il Cristo della Trasfigurazione: “fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche” (Marco 9,2). La Trasfigurazione è un anticipo della Pasqua, ma non è ancora la Pasqua. Nella Pasqua il corpo di Gesù risorto vince la morte e quelli che furono i segni della sofferenza rimangono come altrettanti segni di gloria, come trofei di vittoria: non perché la risurrezione non sia stata abbastanza potente da cancellarli e la vittoria di Cristo sia una vittoria a metà; ma proprio perché resti perennemente chiaro ed evidente che la vittoria pasquale si realizza in quei segni che, dunque, non possono scomparire ma devono restare a sua testimonianza. È una sofferenza riscattata, non una sofferenza rimossa. Inoltre è con i segni della Passione che Cristo si lascia riconoscere dagli apostoli dopo la sua risurrezione: “Perché siete turbati e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: un fantasma non ha carne ed ossa, come vedete che io ho” (Luca 24,38). I segni della Passione costituiscono la prova provata per gli apostoli che il corpo di Gesù risorto è lo stesso di Gesù crocifisso e il Risorto è il Crocifisso. Scrive Margherita Maria: “Da ogni parte di quella sacra Umanità si sprigionavano fiamme, ma soprattutto dal suo adorabile petto, che somigliava a una fornace ardente’. Prega la Chiesa nella liturgia pasquale: ‘nel giorno della risurrezione del Cristo nel suo vero corpo’.

Nella seconda rivelazione Cristo chiede a Margherita Maria di riparare, per quanto le sia possibile, l’ingratitude e l’indifferenza delle anime nei confronti dell’amore crocifisso. Le sue parole “mentre se, in cambio, mi rendessero almeno un po’ di amore, stimerei poco ciò che ho fatto per loro e vorrei, se fosse possibile, fare ancora di più”, queste parole si pongono in diretta continuità con il pianto sulla città di Gerusalemme che San Luca riporta nel suo Vangelo: “Quando fu vicino, alla vista della città pianse su di essa dicendo: «Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace! Ma ora è stato nascosto ai tuoi occhi. Per te verranno giorni in cui i tuoi nemici ti circondaeranno di trincee, ti assiederanno e ti stringeranno da ogni parte; distruggeranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata» (Luca 19,41-44). Il rifiuto, il peccato, ancora prima che scatenare lo sdegno e la punizione da parte del Signore, lo fanno soffrire. Il Signore non si adira, il Signore piange. Perché Gesù dice che “questo mi fa soffrire più di tutto ciò che ho patito nella mia Passione”? Siamo posti dinanzi al mistero di un Dio umanissimo che ragiona press’a poco questi termini: avevo sperato che, dando la mia vita, le cose sarebbero cambiate, ma vedo che non è così! Ma non mi do per vinto, mi basterebbe ‘almeno un po’ di amore’ e tanto sarebbe sufficiente! Un Dio così è scandalo per la mente dell’uomo che, quando si immagina Dio, se lo figura maestoso, pacifico, insensibile nella sua assoluta perfezione ai mali e ai dolori della vita terrena; ma proprio questo è il mistero centrale del cristianesimo, l’Incarnazione!

Ciò affermava San Paolo, quando scriveva ai cristiani di Corinto (1 Cor 1,18-25):

<sup>18</sup>La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. <sup>19</sup>Sta scritto infatti:

*Distruggerò la sapienza dei sapienti  
e annulerò l'intelligenza degli intelligenti.*

<sup>20</sup>Dov'è il sapiente? Dov'è il dotto? Dov'è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? <sup>21</sup>Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. <sup>22</sup>Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, <sup>23</sup>noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; <sup>24</sup>ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. <sup>25</sup>Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.

Torneremo sulla riparazione; adesso ci basti osservare che essa, dalla solidissima tradizione sia biblica sia ecclesiale, è non soltanto una forma di preghiera, ma un modo di essere, una condizione di vita, un orientamento profondo del cuore. Chi ripara, cerca di alleviare le sofferenze del Signore. Non che si consideri migliore degli altri o capace, di suo, di consolare Dio ("confessando io la mia incapacità", scrive Margherita Maria di sé)!!! Chi ripara, sa bene di essere niente, il primo dei peccatori. Però sa anche che il Signore gli ha usato grazia e all'amore divino non può far altro che rispondere con amore. Ascoltiamo ancora San Paolo:

<sup>12</sup>Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, <sup>13</sup>che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, <sup>14</sup>e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù.

<sup>15</sup>Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. <sup>16</sup>Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna.

<sup>17</sup>Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen. (1 Tim 1,12-17).

La fiamma che esce dal Sacro Cuore e penetra Margherita Maria richiama le esperienze mistiche di Isaia (Is 6,1-13) e di Geremia (Ger 1,4-10) quando vengono chiamati dal Signore Dio a profetizzare nel suo nome. La visione stessa, nel suo insieme, fa venire in mente i racconti di vocazione di cui la Sacra Scrittura è piena: ad es. Mosè (Es 3,1 – 4, 17), Giuseppe (Mt 1,18-25), Maria (Lc 1,26-38). Dio si rivela, direttamente o per interposta persona, il chiamato protesta la sua inadeguatezza al compito che lo aspetta, Dio risponde assicurando la sua forza.

Come dovrà realizzarsi la riparazione? Fermo restando il principio che essa è in primo luogo una disposizione interiore, la riparazione si esprime in gesti quali la ricezione della Comunione sacramentale in generale e nel primo venerdì in particolare e l'Ora Santa nella notte fra il giovedì e il venerdì. Sorvegliare il proprio interno fa sì che il gesto rimanga denso di significato anzitutto per chi lo pone in essere e non diventi un'abitudine che poi si finisce per mettere in soffitta. La disposizione, da parte sua, se non si traduce in atti esterni resta un pio desiderio, altrettanto insignificante e perciò destinato a tramontare.

Al di là delle contingenze storiche nelle quali avvennero le rivelazioni a Margherita Maria ("tutte le volte che l'obbedienza te lo permetterà" – a quei tempi la comunione sacramentale frequente, tanto più quotidiana, non esisteva), è interessante mettere in rilievo il rapporto fra Eucaristia e remissione dei peccati e per questo ci aiutiamo con il Catechismo della Chiesa Cattolica:

#### **I frutti della Comunione**

**1391** La Comunione accresce la nostra unione a Cristo. Ricevere l'Eucaristia nella Comunione reca come frutto principale l'unione intima con Cristo Gesù. Il Signore infatti dice: « Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui » (Gv 6,56). La vita in Cristo ha il suo fondamento nel banchetto eucaristico: « Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me » (Gv 6,57): « Quando, nelle feste [del Signore], i fedeli ricevono il Corpo del Figlio, essi annunziano gli uni agli altri la Buona Notizia che è stata donata la caparra della vita, come quando l'angelo disse a Maria [di Magdala]: "Cristo è risorto!". Ecco infatti che già ora la vita e la risurrezione sono elargite a colui che riceve Cristo » (da un antico Breviario orientale).

**1392** Ciò che l'alimento materiale produce nella nostra vita fisica, la Comunione lo realizza in modo mirabile nella nostra vita spirituale. La Comunione alla Carne del Cristo risorto, « vivificata dallo Spirito Santo e vivificante », <sup>228</sup> conserva, accresce e rinnova la vita di grazia ricevuta nel Battesimo. La crescita della vita cristiana richiede di essere alimentata dalla Comunione eucaristica, pane del nostro pellegrinaggio, fino al momento della morte, quando ci sarà data come viatico.

**1393** La Comunione ci separa dal peccato. Il Corpo di Cristo che riceviamo nella Comunione è « dato per noi », e il Sangue che beviamo è « sparso per molti in remissione dei peccati ». Perciò l'Eucaristia non può unirci a Cristo senza purificarci, nello stesso tempo, dai peccati commessi e preservarci da quelli futuri:

« Ogni volta che lo riceviamo, annunziamo la morte del Signore. <sup>229</sup> Se annunziamo la morte, annunziamo la remissione dei peccati. Se, ogni volta che il suo sangue viene sparso, viene sparso per la remissione dei peccati, devo riceverlo sempre, perché sempre mi rimetta i peccati. Io che pecco sempre, devo sempre disporre della medicina » (Sant' Ambrogio).

**1394** Come il cibo del corpo serve a restaurare le forze perdute, l'Eucaristia fortifica la carità che, nella vita di ogni giorno, tende ad indebolirsi; la carità così vivificata cancella i peccati veniali. <sup>231</sup> Donandosi a noi, Cristo ravviva il nostro amore e ci rende capaci di troncare gli attaccamenti disordinati alle creature e di radicarci in lui: « Cristo è morto per noi per amore. Perciò quando facciamo memoria della sua morte, durante il sacrificio, invociamo la venuta dello Spirito Santo quale dono di amore. La nostra preghiera chiede quello stesso amore per cui Cristo si è degnato di essere crocifisso per noi. Anche noi, mediante la grazia dello Spirito Santo, possiamo essere crocifissi al mondo e il mondo a noi. [...] Avendo ricevuto il dono dell'amore, moriamo al peccato e viviamo per Dio » (San Fulgenzio di Ruspe).

**1395** Proprio per la carità che accende in noi, l'Eucaristia ci preserva in futuro dai peccati mortali. Quanto più partecipiamo alla vita di Cristo e progrediamo nella sua amicizia, tanto più ci è difficile separarci da lui con il peccato mortale. L'Eucaristia non è ordinata al perdono dei peccati mortali. Questo è proprio del sacramento della Riconciliazione. Il proprio dell'Eucaristia è invece di essere il sacramento di coloro che sono nella piena comunione della Chiesa.

Quanto sopra è sufficiente per comprendere il senso della comunione sacramentale ricevuta con intenzione riparatrice. L'Eucaristia è stata istituita anche per la remissione dei peccati, rimette i peccati veniali, preserva dai peccati mortali: niente di strano che si preghi per questa intenzione che è l'intenzione stessa di Cristo, autore dell'Eucaristia. 'Fare la comunione riparatrice', dunque, è compiere un atto di fede eucaristica nel valore propiziatorio del Sacramento; è 'fare unità nella preghiera' per la conversione dei cuori, unendo la propria voce a quella di tanti fratelli e sorelle; è unirsi spiritualmente alla volontà salvifica stessa del Signore, orientando ad essa tutta la propria vita.

La devozione dell'Ora Santa ha inizio con Santa Margherita Maria, si svolge fra le undici di sera e la mezzanotte del giovedì e consiste nell'unirsi a Cristo agonizzante nel Getsemani e alla sua "umile preghiera" rivolta al Padre in mezzo a mille "angosce". Il Signore promette all'orante, che deve rimanere prostrato faccia a terra per un'ora, di renderlo partecipe della sua stessa "mortale tristezza". L'Ora Santa ha lo scopo di placare l'ira divina, implorare misericordia per i peccatori, addolcire l'amarezza di Cristo abbandonato dai suoi più cari nell'ora della prova suprema. Oggigiorno l'Ora Santa normalmente prevede l'ascolto di letture con a tema l'agonia del Signore, canti e preghiere intonati all'argomento, spazi di silenzio.

Le ultime parole di Gesù a Margherita Maria riguardano possibili interventi del demonio per ingannare la Santa. Oggettivamente la condizione di Margherita Maria non era facile da sostenere, se ci pensiamo bene. Gesù domanda a Margherita Maria di obbedire e di non fare niente senza autorizzazione dei superiori. Già San Giovanni dava precise direttive nella sua prima lettera circa il discernimento degli spiriti (1 Gv 4,1-6):

<sup>1</sup> Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. <sup>2</sup> In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; <sup>3</sup> ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell'anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. <sup>4</sup> Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. <sup>5</sup> Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. <sup>6</sup> Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell'errore.

Del resto il demonio è il padre della menzogna (Gv 8, 42-45) e, per questo, tende a trarre in inganno:

<sup>42</sup> Disse loro Gesù: "Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. <sup>43</sup> Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. <sup>44</sup> Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c'è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. <sup>45</sup> A me, invece, voi non credete, perché dico la verità.

Quanto Margherita Maria abbia assimilato le parole del Signore emerge bene da una sua lettera dell'agosto 1688 indirizzata all'allora madre superiora de Saumaise:

Il suo cuore è amareggiato per il rifiuto giunto da Roma a proposito della festa del S. Cuore. Credo che sia sua volontà, se non mi sbaglio, che io la venga a consolare da parte sua, confidandole ciò che ha consolato me.

Appena ricevuta la dolorosa notizia (che per me è stata una spada che mi ha trafitto il cuore di vivo dolore) andai a gettarmi ai piedi della sua immagine per manifestargli la mia delusione. Mi rispose: «Perché ti affliggi di ciò che ridonderà a mia gloria? Oggi la gente mi onora e mi ama soltanto sulla Provvidenza e sul vero amore e questo mi fa molto piacere. Questo entusiasmo però potrebbe attenuarsi e ciò procurerebbe un gran dolore al mio Cuore divino, che, proprio perché è una fornace ardente di puro amore, non lo potrebbe soffrire; allora io, in occasione della concessione di questi e anche di maggiori privilegi, riaccenderò quel fuoco nei cuori. Non lascerò tuttavia senza ricompensa queste iniziative, portate avanti con tanta pena». Da quel momento riacquistai la tranquillità. Ecco, cara Madre, quanto non ho potuto fare a meno di dirle. Tutto avvenga per la sua gloria.